

## Armida Ciglia: maestra



Mai Ceu 24. 3. 36

Egreggia signora Maestra,

se non le scrissimo prima non fu per pigrizia ma perchè dal giorno del nostro sbarco gli spostamenti sono stati continui. Sbarcati il 15/1 in 12 giorni raggiungemmo il battaglione percorrendo circa 300 Km a piedi, successivamente fummo ad Enda Mariam - Feres Mai-Hausien - Maccalè, da qui giunti inizio la nostra avanzata ... ed il 15/2 il battesimo del fuoco attacco dell'Amba Aradam ad est su un fianco 8 ore di vero combattimento, il giorno seguente il nostro battaglione salì per il primo sul baluardo altissimo. Siamo stati i primi degli alpini che toccava la meta conquistando armi ed altro bottino, quanto fece il battaglione è stato elogiato dal comandante del Reggimento. Nel combattimento ci siamo comportati tutti bene ed abbiamo saputo bene adoperare le nostre armi. Abbiamo poi proseguito sull'Amba Alagi e fermati in aiuto costruendo una strada per dare possibilità di proseguire a che non venga a mancare il necessario; poi in due marcie ci siamo portati a Mai Ceu dove tuttora ci troviamo in attesa di proseguire verso il lago Ascianghi. Noi stiamo tutti bene, unico inconveniente e l'appetito, reclama sempre! ... Avvicinandosi la Santa Pasqua noi alpini di Caldana in africa impegnati in un sacro scopo le auguriamo buone feste. A lei i nostri rispettosì saluti ed auguri. A nome di noi tutti contraccambiamo auguri e saluti ai nostri orgogliosi Balilla e Piccole Italiane di Trevisago. Alpini Caldanesi. Tognola Giuseppe, Segala Valentino, Pilotto Virginio, Bortoli Gaetano, Broglio Anacleto, De Maddalena Rinaldo, Dal Zot Aldo.

La battaglia di Mai Ceu fu determinante per il successo militare in terra etiopica. Sulla dorsale immediatamente a sud dell'Amba Alagi, una colonna costituita dal 7° reggimento alpini e dal gruppo Belluno, agli ordini del generale Paolini, occupò il passo di Aiba a 2800 metri di altitudine. Subito dopo i reparti furono impegnati in lavori di sistemazione della mulattiera del passo e di spostamento in avanti dei depositi di viveri e munizioni. In seguito, le operazioni militari proseguirono con la conquista dell'Amba Aradam, l'occupazione dell'Amba Alagi, la conquista dell'Amba Uork fino alla battaglia finale di Maiceu - Ascianghi (31 marzo - 4 aprile), nella quale la divisione "Pusteria" sostenne ed infranse da sola l'attacco dell'Armata Imperiale, forte di 40.000 uomini, volgendola in rotta. Dopo aver affrontato la controffensiva etiopica, Badoglio entrò ad Addis Abeba il 5 maggio 1936. Il 9 maggio 1936 Mussolini poté proclamare la costituzione dell'Impero italiano di Etiopia, attribuendone la corona al Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La Divisione rimpatriò l'anno successivo.

Questi avvenimenti ebbero una vasta eco in Italia. Il fascismo celebrò con quella vittoria il suo trionfo. E' facile immaginare quindi con quanta emozione la Signora Maestra lesse questa lettera ai suoi scolari e la cura con cui la custodì fra i tanti ricordi di una vita dedicata all'insegnamento. I suoi ragazzi in Africa stavano scrivendo pagine gloriose di storia patria, non si poteva non essere indulgenti, in un momento così significativo, verso qualche piccolo ed insignificante strafalcione ortografico. Essi avevano appreso bene ciò che era veramente importante: sapevano raccontare i fatti, comunicare le proprie emozioni, battersi per un ideale e per la propria Patria, nutrire affetto per il proprio paese e rispetto per le persone, ricono-

scevano in lei il tramite che li teneva uniti alle loro radici, alla loro autenticità e la ringraziavano di non aver staccato quel cordone ombelicale che comunemente si spezza alla fine del ciclo scolastico fra insegnanti e alunni. Lei li seguiva da lontano e, attraverso le sue lettere, non faceva mancare loro il suo sostegno, teneva vivo il legame con il paese, parlava di loro in classe, guidava i piccoli a scrivere lettere piene di orgoglio e di affetto per quei soldati che erano in qualche modo a loro legati da vincoli di parentela più o meno stretta.

Armida Ciglia fece del suo essere maestra elementare l'essenza stessa della sua esistenza. Il suo carattere deciso e fiero, la sua innata autorevolezza, mal si adattavano allo stereotipo fascista di donna sposa premurosa e madre prolifica. Scelse di essere maestra, di realizzare il suo ruolo di donna protagonista all'interno della società. Il fascismo era consapevole che l'imposizione di testi scolastici unici, di regime, non fosse sufficiente ad assicurare la diffusione dell'ideologia. Essa doveva essere sostenuta e rafforzata dall'opera di divulgazione dei maestri. Per questo motivo venne loro imposto, pena la decadenza dall'incarico, prima un giuramento di fedeltà al regime, poi, nel 1932, l'iscrizione obbligatoria al partito fascista. La maestra Armida giurò il 5 novembre del 1928 nelle mani del Direttore didattico di Gavirate con la seguente formula:

Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori;  
"che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato;  
"che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti,  
"la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio; che  
"adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la  
"mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al culto della  
"Patria ed all'ossequio alle istituzioni dello Stato.

Egreggia signora Maestra. Mai Ceu. 24-3-36.  
Se non le scrissimo prima non fu per pigrizia ma perchè dal giorno del nostro sbarco gli spostamenti sono stati continui. Sbarcati il 15/1 in 12 giorni raggiungemmo il battaglione percorrendo circa 300 Km a piedi, successivamente fummo ad Enda Mariam - Feres Mai-Hausien - Maccalè da qui giunti inizio la nostra

Il pedagogo Lombardo Radice in una circolare ministeriale del 1924, scriveva: "afferinarsi come maestro del villaggio, più che della scuola sua, centro cioè di tutta la cultura paesana, guida spirituale di tutti in servizio per tutta la giornata, anche nelle ore in cui non fa propriamente lezione."

La maestra Armida cercò di aderire a quell'immagine, a quell'ideale di maestro che l'indirizzo pedagogico del suo tempo proponeva, ma che allo stesso tempo ben si adattava alla sua indole. La sua attenzione era rivolta sia verso i bambini sia verso tutta la comunità. A lei si rivolgevano tanti paesani per un consiglio, per scrivere una lettera. Suo padre, Luigi Ciglia, ricopriva la carica di giudice conciliatore per il Comune di Trevisago, la sua famiglia aveva già un ruolo pubblico di rilievo all'interno della società caldanese. La giovane Armida era quindi consapevole delle responsabilità e delle difficoltà a cui andava incontro quando, rinunciando alla nomina di insegnante presso il comune di Luvinata, ricevuta in data 12 settembre 1909, accettò il 9 ottobre successivo la nomina del comune di Trevisago. Da questa data ebbe inizio la sua lunga carriera di insegnante elementare che vide avvicinarsi sotto la sua guida rigorosa e amorevole allo stesso tempo, generazioni di caldanesi, in un periodo storico particolarmente intenso e coinvolgente sia a livello personale che corale: la prima guerra mondiale, l'era fascista, la seconda guerra mondiale, la disfatta del fascismo, la resistenza, la fine della monarchia, la nascita della repubblica democratica. Tutti avvenimenti di notevole rilevanza storica che lei visse con grande coinvolgimen-

to emotivo e che le procurarono anche grandi dispiaceri sia a livello familiare, sia a livello personale. Sicuramente i più anziani in paese ricorderanno come ella fu accusata ingiustamente di essere una spia, in seguito all'arresto di alcuni giovani renitenti avvenuto la notte del 16 agosto 1944. Ecco come lei stessa, in una dichiarazione resa a sua difesa e di cui conservò copia conforme firmata da un testimone, raccontò come ne venne a conoscenza mentre si trovava a casa della signora Maria Longan ved. Rodari:

"Era da poco cominciata la conversazione ed entrò nel salone veranda il signor Dino Andreoli. Salutò e si sedette mentre la conversazione continuava. Mi meravigliai con me stessa della presenza del Dino, ma non dissi nulla, seppi da Maria che mi si voleva fare rappresaglia perché circolava la voce di aver richiesto l'intervento armato per arrestare i renitenti. A sentir ciò rimasi addirittura sbalordita e dichiarai che era una calunnia vera e propria."

Il dolore fu grande. La maestra Armida visse giorni di profondo sconforto. Dovette subire interrogatori da parte delle autorità e sopportare il peso del sospetto che gravava su di lei, ma ebbe anche la gioia di essere completamente scagionata e di riscoprire l'affetto di quanti, in questo triste momento, le testimoniarono la loro stima e la loro solidarietà. L'8 maggio 1945 fu per lei una giornata densa di sconvolgenti emozioni che affidò alle pagine del suo diario; ecco cosa scrisse in quella circostanza:

Oggi 8 maggio, nella sala d'udienza Assemblea del popolo (la mia aula scolastica) stipata di popolo giudicante fui chiamata alla presenza del commissario di giustizia, Capitano Selva e del Comitato locale di liberazione nazionale di Caldana (Orlando Ossola, Temistocle Gasparini, Piero Ossola, ex tenente Rispoli, del Commissario politico Viscardi Giuseppe) per un confronto con il Morosi Angelo ex presidente O. B. il quale aveva di già prima proclamato la mia innocenza dall'accusa di spionaggio che gravava su di me, circa l'arresto dei giovani renitenti ecc... nella notte del 16 agosto 1944. Nel confronto, di nuovo il Morosi replicò più volte ch'io non c'entravo in nulla e che

nel periodo "Repubblicano fascista" non avevo mai fatto nulla di male contro chiunque. E a nuove incalzanti domande replicò: "La maestra non ha mai fatto nulla; non ha mai fatto né nomi, né dato indirizzi". Che sollievo! Che gioia dolorosa provai, dopo sì chiara dichiarazione d'innocenza! Pensare che mi avevano accusata di spia! Ed io non saper nulla! Il commissario politico, Viscardi Giuseppe, rivolto al popolo felice della mia innocenza disse: -Siete contenti che alla maestra Armida, non furono tagliati i capelli?-

"Sì, sì..."-fu una voce sola di giubilo.

"Siete contenti della sua innocenza, dopo tanti giorni dolorosi, che non è una spia, che è e fu sempre la vostra brava maestra?"

Un coro di giubilo festante, un'acclamazione unica, un felicitarsi di tutti i presenti. Che tremendo momento! ... Oh, che mi ha riservato il destino, dopo una vita di onestà! Nessuno più provi la sofferenza mia. Iddio però non permise che l'innocente fosse più oltre calunniato. Sortii dalla mia aula dove lavorai con purità d'intenti per ben 36 anni, dal 1/10/1909 al giorno 8 maggio 1945 con l'animo leggero, monda dall'accusa di spia, ma con l'animo sanguinante per l'ingiuria dell'accusa. Chi sarà la spia? Morosi disse di non volerlo dire in pubblico ma solo alla Commissione. Vedremo...

La sua carriera scolastica si protrasse per 43 anni, fino al 30 settembre 1952. L'anno dopo, il 10 maggio 1953, le venne conferito, dal Ministero della Pubblica Istruzione, il Diploma di Benemerita Scolastica di 1° classe, mentre dal comune di Cocquio Trevisago, suo paese natio, venne insignita di una Medaglia d'oro.

Nuccia Cassarà

Termoidraulica

D'Ale

S.n.c.

di D'Alessandro Marco & Claudio

Via A. Moro, 15 - 21034 COCQUIO T. (VA)  
Tel. e Fax 0332.701211 - Cell. 339.2692413